

cerebbe entrare nei contenuti del ddl Calabrò, che è molto cambiato nel percorso alla Camera, ma la verità è che i contenuti sono pressoché irrilevanti per la lobby giudiziaria che ha costruito il caso Englaro a tavolino. Conta altro, in primo luogo la possibilità di aprire la via giudiziaria all'eutanasia, come è avvenuto in altri paesi. Quello che è in gioco, dietro la finzione affascinante dell'autodeterminazione, è proprio il potere di decidere sul corpo: non l'individuo ma i giudici. Io credo invece che sia la politica, nei modi imperfetti di cui la democrazia dispone, a dover decidere sulle nuove opzioni della tecnoscienza. La vicenda di Eluana Englaro ha dimostrato che solo una legge può fermare l'intervento invasivo dei magistrati. Dopo la sentenza della Cassazione e il decre-

to della Corte di appello di Milano, i tentativi messi in campo da governo e Parlamento per salvare la vita di Eluana sono tutti falliti. È stato sollevato un conflitto di competenze con la magistratura, ma la Corte costituzionale non l'ha accolto, invitando piuttosto a legiferare in merito. Abbiamo invocato la Convenzione sui diritti dei disabili, che conteneva un articolo in cui si vietava di sospendere alimentazione e idratazione alle persone con disabilità: inutilmente. Il ministro Sacconi ha emanato un atto di indirizzo, ma l'esecuzione della sentenza è stata solamente rimandata, perché ci si è inventati una sorta di spazio sanitario extraterritoriale per il quale - secondo la magistratura - quell'atto non valeva. Quando Eluana è stata trasferita alla Quiete, a niente sono servite le rela-

zioni degli ispettori ministeriali e dei Nas che testimoniavano numerose irregolarità amministrative. Non è bastato neppure un Consiglio di ministri che all'unanimità firmò un decreto. Così come i giudici vogliono far cadere Berlusconi per via extraparlamentare, sempre per via extraparlamentare vogliono regolare il fine vita, vanificando anche qualsiasi battaglia culturale. Perché al capezzale del malato ci possa essere un prete, una donna, un bambino, un filosofo, ci dovrà essere una legge che non consenta casi come quello di Terri Schiavo, a cui i genitori non potevano nemmeno avvicinarsi per darle l'ultima carezza, o come quello di Eluana, che è morta sola, affidata a mani estranee che regolavano (in nome dell'autodeterminazione) il suo percorso giuridicamente corretto verso la morte.

Il testamento biologico è un paralogismo. Anzi un autogol

ALLA BASE DI UNA LEGGE CHE APRE LE PORTE ALL'EUTANASIA C'È UN ERRORE TECNICO. È UN DIALOGO MANCATO NELLA CHIESA

DI ALESSANDRO GNOCCHI E MARIO PALMARO

Un punto di vista cattolico sulle Dat. Una breccia che apre la via alla moltiplicazione delle sentenze bioetiche, con effetti immaginabili. La via maestra è la contestazione delle sentenze "creative" (caso Englaro). O anche un solo articolo di legge: è vietato affamare o assetare i disabili gravi

La legge sul testamento biologico è un clamoroso autogol, un classico esempio di eterogenesi dei fini. La vogliono i nemici dell'eutanasia e dell'abbandono terapeutico, ma approvandola faranno il gioco proprio della trasversale "compagnia della buona morte" cui si oppongono. Questo colossale paralogismo ha due radici fondamentali: un errore di ordine tecnico giuridico, e un difetto di dialogo interno al mondo cattolico stesso. Dopo la vicenda Englaro, con il suo contorno di decisioni della magistratura, molti sostengono che non vi sarebbero più dubbi: ci vuole una legge sul cosiddetto "fine vita". Lo si sostiene anche autorevolmente, come nel caso del presidente del Movimento per la vita italiano, Carlo Casini.

Molti cattolici e molti pro life pensano che, se la legge verrà approvata, il rischio eutanasia sarà scongiurato. Un'illusione forse pia, ma di sicuro irragionevole, tipica di chi sta facendo il gioco del giaguaro, credendo magari di combatterlo.

Basta por mente ad alcuni elementi della questione. Primo. Il nostro ordinamento continua ad avere un presidio molto solido

contro l'eutanasia e l'abbandono terapeutico nelle norme del codice penale regolarmente in vigore, soprattutto gli articoli sull'omicidio del consenziente e sull'istigazione al suicidio. Alcuni giudici, per altro civili e non penali, hanno assunto provvedimenti che ignorano questo profilo. Ma allora era precisamente sul terreno giudiziario e dei poteri della magistratura che si doveva condurre la battaglia, contrastando le "sentenze creative" e censurando le forzature togate. Secondo. Lo scopo dei settori ideologizzati della magistratura favorevoli all'eutanasia è proprio quello di spingere il Parlamento a fare una legge e a riconoscere il testamento biologico. E se stessimo facendo proprio il gioco dei nostri avversari? Terzo. Può darsi che serva una legge, ma non qualunque legge. I parlamentari stiano molto attenti all'inserimento di emendamenti peggiorativi, che tra-

sformerebbero il testo sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento in una legge sull'eutanasia in incognito.

Quarto. Anche ammettendo che il testo sulle Dat in discussione non venga stravol-

